

# migranti

PRESS

2017

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 5 MAGGIO 2017



*Dalla Migrantes a...  
...Ferrara-Comacchio*

# sommario

**migranti** PRESS  
2017  
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVIII - NUMERO 5 MAGGIO 2017

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXVIII - Numero 5 maggio 2017

Direttore responsabile  
**Ivan Maffei**

Direttore  
**Gian Carlo Perego**

Caporedattore  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016  
Italia: 21,00 Euro  
Estero: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X076010320000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

**FiC** Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

**tau** editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

## Editoriale

**Il Vangelo dentro se stessi** 3  
*Mons. Antonio Napolioni*

## Primo Piano

**Mons. Perego Arcivescovo** 4  
*Raffaele Iaria*

**Lo stemma e il motto** 8

**I 90 anni di Benedetto XVI** 10  
*Luca Caruso*

## Immigrati

**Accompagnare i migranti nella fede** 12  
*Romina Gobbo*

**Emilia-Romagna's brothers and sisters...** 13

**L'integrazione non è solo linguistica** 14  
*Ilaria Dioguardi*

## Rifugiati e richiedenti asilo

**I giorni e le settimane delle polemiche alle ONG** 16  
*Mirtha Sozzi*

**Turchia Paese sicuro?** 18  
*Giovanni Godio*

## Studenti Internazionali

**Corridoi umanitari...** 20  
*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

**Gli italiani che fecero la Francia** 22  
*Maurizio Cecchetti*

**Il Cgie oggi** 24  
*Franco Dotolo*

## Rom e Sinti

**Romano Hape** 26

## Fieranti e circensi

**La Chiesa a fianco del Circo** 29  
*Gian Carlo Perego*

**Una presenza che si rinnova** 30  
*Maurizio Maio*

## News Migrazioni

**News Migrazioni** 32

**Segnalazioni librerie** 33

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

# Il Vangelo dentro se stessi

Mons. Antonio Napolioni\*

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Così, nel Vangelo di oggi, Gesù stesso ci ha tracciato un orizzonte sicuro per i nostri pensieri, e per i passi da compiere: la pienezza di vita, nel Regno, per tutti, in Lui.

La Parola di Dio ci aiuta, anche perché conosce il nostro imbarazzo ed educa il nostro stupore, affinché non si fermi alle circostanze umane (come la tua umana fragilità, caro don Giancarlo, come il mio impensato presiedere questa liturgia di Ordinazione, in mezzo a tanti fratelli maggiori nell'episcopato), ma ci introduca nei tesori della Tradizione ecclesiale...

...Ti trasmetteremo, nella coralità dell'essere successori degli Apostoli, ciò che anche noi abbiamo ricevuto, da secoli, e che si esprime nei segni del Vangelo, dell'anello e del pastorale, su cui ho scelto di riflettere brevemente, ricorrendo all'aiuto di tre grandi Vescovi.

Tra poco ti verrà posto sul capo il libro dei Vangeli. Il card. Martini diceva: "Questo è un segno molto bello: significa che (il Vescovo) deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo" (*Il Vescovo*, Torino 2011, p.38)...

...Se il Vangelo rimanda all'evento, la consegna dell'anello ti unisce alla comunità, dicendoti: "custodisci la santa Chiesa, sposa di Cristo". L'arcivescovo Bergoglio, dettando gli esercizi ai vescovi spagnoli nel 2006, invitava a contemplare la santità della Madre Chiesa, sempre tentata dagli idoli e perciò detta dai Padri *casta meretrix*. Se questa è la Chiesa che ci genera e che ci è data in

sposa, è vero che "molte volte rimaniamo scettici davanti alla speranza di fecondità" (*In Lui solo la speranza*, Milano 2013, p.107) oppure pretendiamo di quantificarla e pianificarla, mentre "la fecondità del Vangelo segue altre strade... è paradossale", è lasciar "volare via la vita" pensando di non aver fatto niente per il Signore, mentre in realtà ci si spende sempre gioiosamente per Lui, per l'unità della Chiesa e per la vita della gente...

... Infine, ti consegnerò il pastorale del grande Vescovo Geremia Bonomelli che, a cavallo tra XIX e XX secolo, è stato - non solo per Cremona - maestro di discernimento profetico, di riconciliazione con la società civile, di riformismo radicato nell'ortodossia, portando grandi frutti nel rilancio della formazione sacerdotale e nell'attenzione ai migranti, al dialogo ecumenico, alle diverse povertà... ...Nella lettera del 1896 dedicata a *L'emigrazione*, scriveva: "Non è proprio del mio ministero pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti? La Chiesa, imitando il divino suo fondatore, si atteggiò costantemente alla difesa dei piccoli" (p.443). Sappiamo tutti che questa è anche la tua storia, caro don Giancarlo, e sarà una nota caratterizzante la tua missione. Non solo nelle attuali emergenze.

Noi, tutti, non ti lasceremo solo, perché siamo coinvolti nella medesima missione apostolica, come ci ricorda Pietro nella pagina degli Atti: per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro (At 2,39). (Dall'omelia dell'ordinazione episcopale di mons. Perego) ■

\*Vescovo di Cremona



| PRIMO PIANO |

# Mons. Perego Arcivescovo

L'ordinazione nella Cattedrale di Cremona  
lo scorso 6 maggio

Raffaele Iaria



La bella Cattedrale di Cremona riempita in ogni ordine di posti ha "ospitato" – e non poteva essere diversamente – sabato 6 maggio, la celebrazione per l'ordinazione episcopale di mons. Gian Carlo Perego, nuovo arcivescovo di Ferrara-Comacchio e direttore generale della Fondazione Migrantes. Un momento molto commovente con tanti amici, parenti, sacerdoti, vescovi, personale della Fondazione Migrantes ma anche laici della Cei. La mamma Maria, 89 anni, in prima fila, ha partecipato alla celebrazione molto commossa soprattutto nel momento dello scambio della pace e quando Perego, nel suo saluto finale, ha ricordato gli anni della sua infanzia e adolescenza nel piccolo centro di Agnadello.

Una celebrazione ricca di simboli: dall'imposizione sul capo dei Vangeli, alla consegna dell'anello e del pastorale.

Il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, che ha presieduto la celebrazione, ha voluto consegnare a Perego quello del "grande" vescovo mons. Geremia Bonomelli che è stato, "e non solo per Cremona", "maestro di discernimento profetico, di riconciliazione con la società civile, di riformismo radicato nell'ortodossia, portando grandi frutti nel rilancio della formazione sacerdotale e nell'attenzione ai migranti, al dialogo ecumenico, alle diverse povertà". Altri riti suggestivi: l'"interrogazione" di mons. Napolioni, in presenza dei fedeli, sul "proposito di custodire la fede e di esercitare in modo irreprensibile il ministero". Successivamente mons. Perego si è disteso sul pavimento mentre i fedeli intonavano le Litanie dei Santi. A imporgli le mani, appena dopo, il vescovo mons. Napolioni e i conconsacranti mons. Luigi Negri, suo predecessore sulla cattedra di Ferrara-Comacchio e mons. Guerino di Tora, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. Con loro una ventina di vescovi, tra i quali il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze con il quale mons. Perego ha iniziato la sua attività di servizio in Cei quando era Segretario Generale e l'attuale segretario mons. Nunzio Galantino. Tanti anche i sacerdoti: dai compagni di ordinazione sacerdotale, ai presbiteri della Cei, della diocesi di Cremona e di quella di Ferrara-Comacchio. Molti anche i presbiteri che hanno lavorato nella Fondazio-

ne Migrantes – tra quali mons. Silvano Ridolfi e mons. Pier Giorgio Saviola, ex direttori generali - missionari tra gli italiani in emigrazione, sacerdoti stranieri, coordinatori della pastorale per gli immigrati in Italia, direttori Migrantes di diverse regioni italiane. Ma anche vescovi e sacerdoti di rito greco cattolico.

"Dobbiamo chiederci sempre se ciò che facciamo ha a che fare non solo con l'evangelizzazione, ma proprio con il Vangelo, con Dio che parla ancora, e la cui voce di Pastore è attesa, ascoltata e riconosciuta, perché trafigge il cuore, ne intercetta le attese e guarisce le ferite, e lo allarga alla fiducia e alla speranza", ha detto durante l'omelia il vescovo di Cremona, mons. Napolioni: "ogni giorno il nostro ministero – ha aggiunto il presule – non può che attingere all'ascolto umile – e direi curioso – della Parola rivelata, la possibilità di dilatare il nostro animo, ricolmarlo dello Spirito, per osare il cammino sulle orme del Risorto. Come ci ha detto S. Pietro: *a questo infatti siete stati chiamati, come discepoli del Crocifisso, a seguirne le orme, ora che siete stati ricondotti al pastore e custode delle nostre anime*. Anche i Pastori della Chiesa sono degli erranti ricondotti, peccatori perdonati, fragili uomini rimessi in piedi dalla grazia. Custoditi dalla Parola, e dalla preghiera del popolo di Dio, possiamo custodire il Vangelo, la notizia della salvezza, il buon deposito della fede, in un cuore aperto e gioioso, facendo brillare con naturalezza – quasi a nostra insaputa – lo splendore della verità e la sua inesauribile capacità di attrazione". Il presule ha quindi citato Papa Bergoglio, il card. Martini e il Vescovo di Cremona Mons. Geremia Bonomelli sottolineando che "farà bene a Vescovi e preti andare a scuola dalle famiglie, per riscoprire insieme quella *amoris laetitia* che il mondo non conosce, e di cui anche certa nostra vita ecclesiale potrebbe aver smarrito l'alfabeto. Gesù, *la porta delle pecore*, ci chiede di attraversare con fiducia anche questa soglia epocale, perché tanti possano entrare, uscire e trovare pascolo". Mons. Napolioni ha quindi citato la lettera del 1896 dal titolo *L'emigrazione* nella quale scriveva "Non è proprio del mio ministero pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti? La Chiesa, imitando il divino suo fondatore, si atteggiò costantemente alla difesa dei piccoli". "Sappiamo tutti che questa è anche la tua storia,



caro don Gian Carlo – ha detto Mons. Napolioni - e sarà una nota caratterizzante la tua missione. Non solo nelle attuali emergenze. Noi, tutti, non ti lasceremo solo, perché siamo coinvolti nella medesima missione apostolica, come ci ricorda Pietro nella pagina degli Atti: *per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro* (At 2,39). Questa promessa di vita – ha concluso - da parte di Dio misericordioso e fedele, è la ragione più profonda della gioia e dell’impegno di questa assemblea, oggi in preghiera per la tua chiamata, fratello Vescovo, e per la vocazione di ogni figlio di Dio”.

Nella Bolla di nomina Papa Bergoglio descrive mons. Perego come “ottimo conoscitore delle problematiche dei migranti, ornato delle qualità umane e sacerdotali che ti rendono idoneo ad assumere le responsabilità episcopali”.

“La scelta preferenziale dei poveri, l’accoglienza e l’accompagnamento dei migranti costruiscono veramente una Chiesa, favoriscono nuovi stili di vita e cammini di santità cristiana, rinnovando la bellezza della città”, ha detto al termine della celebrazione il neo arcivescovo ricordando gli ultimi 15 anni spesi in Caritas Italiana e successivamente, negli ultimi nove anni, nella Fondazione Migrantes. “È una nuova Pentecoste, quella che abbiamo vissuto insieme oggi, perché attraverso

## La bolla apostolica

Dopo la proclamazione del Vangelo e la presentazione di mons. Perego (accompagnato dal vicario generale di Ferrara-Comacchio, mons. Massimo Manservigi, e dal rettore del Seminario di Ferrara, don Emanuele Zappaterra), è stata data lettura della Bolla apostolica. Di seguito il testo integrale:

Francesco Vescovo, servo dei Servi di Dio, al diletto figlio Gian Carlo Perego, del clero della Diocesi di Cremona, eletto Arcivescovo di Ferrara - Comacchio, salute e apostolica benedizione.

Nel custodire l’intero gregge del Signore affidato alle Nostre cure, è Nostro compito provvedere a tutto ciò che concerne il bisogno delle Chiese, rivolgendo con cuore di padre ogni nostra particolare attenzione a far sì che i fedeli non siano mai privi del crescente beneficio della divina misericordia. Per questo motivo, volgiamo ora la Nostra mente ai bisogni della comunità di Ferrara - Comacchio che, dopo la rinuncia dell’ufficio del Venerabile Fratello Luigi Negri, attende un nuovo moderatore della vita della Diocesi, seguace stretto di Cristo nell’insegnamento, nei progetti, nella fede, nella magnanimità e nella pazienza (cf. 2 Tm 3, 10). Mossi da tale sollecitudine, il nostro pensiero è corso a te, diletto figlio, che, ottimo conoscitore delle problematiche dei migranti, ci appari ornato delle qualità umane e sacerdotali che ti rendono idoneo ad assumere le responsabilità episcopali. Pertanto, ascoltato il parere della Congregazione per i Vescovi, nella pienezza della Nostra



autorità apostolica, volentieri nominiamo te Arcivescovo di Ferrara - Comacchio, attribuendoti i necessari diritti e i relativi doveri. Nell’osservanza delle norme liturgiche, potrai ricevere l’ordinazione episcopale da qualsiasi Vescovo cattolico ovunque fuori Roma; sarà tuo dovere prestare previamente la professione di fede e il giurare fedeltà a Noi e ai Nostri Successori, secondo le norme del Diritto canonico. È Nostra volontà che tu dia annuncio di questo Nostro decreto al clero e al popolo della suddetta Arcidiocesi, i quali tutti esortiamo a considerarti padre, maestro e custode amabile: il Signore ti conceda, per l’intercessione della Beata Vergine Maria, di esercitare la tua missione di mediatore di pace e di dispensatore di amore materno, dalla quale i fedeli possano riconoscere in te un ministro zelante della grazia.

*Dato in Roma, presso San Pietro, il 15 febbraio 2017, anno IV del Nostro Pontificato.*



so il suo Spirito, il Signore ha voluto ‘formare’, ‘informare’, ‘riformare’ la mia mente, il mio cuore, la mia anima per servire la Chiesa particolare di Ferrara-Comacchio”, ha detto mons. Perego che ha voluto ringraziare il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni che ha presieduto la celebrazione, i due vescovi consacranti – mons. Di Tora e mons. Negri, i vescovi presenti, i sacerdoti, le autorità civili e militari ma anche i dipendenti della Migrantes e i laici della Cei.

“Parto da questa Chiesa con due valigie”, ha detto mons. Perego – tra le lacrime – parafrasando il titolo di un recente volume, *‘La vita in due valigie’* pubblicato dalla Migrantes e scritto dalla giornalista Anca Martinas. Nella prima valigia “non ci possono che essere i ricordi, non fotografie scolorite, ma esperienze vive, attorno alle quali ritrovo una tradizione cristiana, familiare, parrocchiale, ecclesiale” a partire dai primi anni nel suo paese di Agnadello fino agli anni del seminario e agli anni di sacerdozio a servizio del vescovo mons. Enrico Assi e poi alla Caritas diocesana. Nella seconda valigia i “sogni”: “ci sono sogni che ritornano continuamente e informano le mie scelte, si confrontano con le mie decisioni di servire la Chiesa, continuamente rinnovate in questi anni”. Il primo sogno “vede protagonista il vescovo Assi” al quale mons. Perego è molto le-

gato: il sogno di “una Chiesa giovane, libera, fedele al Vangelo, aperta al dialogo, rispettosa degli ordinamenti delle istituzioni e docile al soffio dello Spirito”, come diceva durante la visita pastorale nel 1983. “E siccome i sogni non sono come le cose, ma si possono condividere pur restando in luoghi diversi, questi sogni li prendo con me e li condividerò con la Chiesa di Ferrara e Comacchio, ma rimangono anche a Voi, a questa Chiesa in Cremona”, ha detto mons. Perego che al termine della celebrazione ha voluto consegnare alla sua diocesi di origine, nelle mani del vescovo mons. Napolioni, “la vita di S. Omobono, in lingua spagnola, pubblicata a Madrid nel 1719”. “Non ho avuto il tempo di studiarla – ha detto – se sia un’opera originale o la traduzione di altre vite nella stagione della sofferta sottomissione di Cremona alla Spagna; oppure il contributo di fede e carità che Cremona ha regalato alla Spagna. È un segno, un ricordo, di un Santo, il patrono di Cremona, la cui forza nella carità e nella giustizia, formate dall’Eucaristia e dal Crocifisso, e il desiderio di pace e di dialogo per la città, sono state per me strade di vita cristiana. Oggi a Cremona invitato ad essere Buon Pastore; domani a Ferrara allenato ad essere Pescatore, pescatore di uomini”. ■

# Lo stemma e il motto



I colori sono l'oro e l'azzurro. Nella parte superiore un ramo di palma verde e una lancia, posti in decusse, richiamando i simboli dei patroni dell'Arcidiocesi; in quella inferiore due onde d'argento (chiaro riferimento al Po che unisce Cremona a Ferrara) e la stella a sette punte, simbolo di Maria. Questo lo stemma episcopale scelto da mons. Gian Carlo Perego, nuovo arcivescovo di Ferra-Comacchio.

Secondo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un Arcivescovo è tradizionalmente composto da:

- uno *scudo*, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealtà personali, da particolari devozioni o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altre particolarità;

- una *croce arcivescovile* (detta anche "*patriarcale*"), con due bracci traversi all'asta, in oro, posta *in palo*, ovvero verticalmente dietro lo scudo;
- un *cappello prelatizio* (*galero*), con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.4), il tutto di colore verde;
- un *cartiglio inferiore* recante il motto, scritto abitualmente in nero.

Per questo stemma è stato adottato uno scudo di foggia gotica, frequentemente usato nell'araldica ecclesiastica mentre la croce patriarcale è "lanceolata", con cinque gemme rosse a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.

Troncato d'oro e d'azzurro: nel 1° al ramo di palma di verde e alla lancia al naturale posti in decusse; nel 2° alla gemella ondata d'argento in punta, sormontata da una stella (7) dello stesso.

## Interpretazione dello stemma

L'ornamento esterno allo scudo, caratterizzante lo stemma di un Arcivescovo, oltre ai *venti fiocchi verdi*, è la *croce astile arcivescovile*.

Tale croce, detta anche "*patriarcale*", a due bracci traversi, identifica appunto la dignità arcivescovile: infatti, nel XV secolo, essa fu adottata dai Patriarchi e, poco dopo, dagli Arcivescovi.

Alcuni studiosi ritengono che il primo braccio trasverso, quello più corto, volesse richiamare il cartello con l'iscrizione "INRI", posto sulla croce al momento della crocifissione di Gesù.

La campitura superiore dello scudo è in *oro*, il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima Virtù: la Fede. È infatti grazie alla Fede che possiamo affidarci totalmente alla infinita misericordia di Dio, al Suo progetto di salvezza per noi. Su questo sfondo appaiono i simboli dei santi patroni dell'Arcidiocesi: San Giorgio, patrono di Ferrara, qui rappresentato dalla *lancia* con cui, nell'iconografia classica, trafigge il drago, simbo-



## Profilo biografico di mons. Gian Carlo Perego

Mons. Gian Carlo Perego, nato a Vailate (Cr) il 25 novembre 1960, è cresciuto nella vicina Agnadello. Nell'autunno del 1971 l'ingresso nel Seminario Vescovile di Cremona, dove ha frequentato le scuole Medie, le Superiori e poi lo Studio teologico. Ordinato presbitero nel 1984, ha iniziato il proprio ministero sacerdotale come vicario coadiutore della parrocchia di S. Giuseppe, nel quartiere Cambonino di Cremona.

Dal 1984 al 1992 è stato collaboratore del vescovo Enrico Assi; e nel 1993/1994 segretario del vescovo Giulio Nicolini.

Negli anni 1986/1994 è stato tra i fondatori e gli animatori a Cremona del Centro studi sul disagio e l'emarginazione giovanile.

Conseguita la licenza in Teologia sistematica, negli anni 1994/1996 ha soggiornato a Roma per frequentare i corsi di Dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana.

Rientrato a Cremona, dal settembre 1996 è stato insegnante di "Patrologia" e "Teologia Dogmatica" nel Seminario vescovile e di "Introduzione alla Teologia: il mistero di Cristo"



presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dal 1997 al 2002 ha ricoperto gli incarichi di direttore della Caritas diocesana di Cremona e assistente diocesano della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale).

Nel 2002 è stato chiamato a Roma presso Caritas Italiana come responsabile dell'Area

nazionale. Dal 1° ottobre 2006 è stato incaricato da Caritas Italiana di istituire un Centro documentazione unitario con Migrantes e di curare la nascita dell'Archivio per la storia della Caritas in Italia.

Nel 2009 è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Il 1° dicembre 2009 la nomina a direttore generale di Fondazione Migrantes (organismo della CEI), cui dal 2012 ha affiancato anche l'incarico di consultore del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti.

Lo scorso 15 febbraio è stata annunciata la sua elezione ad arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa.

lo del male e San Cassiano Martire, patrono di Comacchio, identificato dalla *palma* del martirio. La metà inferiore dello scudo è in *azzurro*, colore che simboleggia il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio, quindi il cammino delle virtù che si innalzano sulle cose di questa terra verso l'incorruttibilità della volta celeste. Le *onde argentee* assumono qui un doppio significato: richiamano le acque del fiume Po che unisce Cremona, diocesi d'origine di Mons. Perego con Ferrara, diocesi che il Santo Padre ha affidato alle sue cure pastorali e, nello stesso tempo, le acque dei mari che i migranti attraversano, spesso con esiti drammatici, nella speranza di poter approdare a lidi ospitali su cui ricominciare una vita migliore.

La *stella* simboleggia la Madonna, Maria, la nostra Madre celeste, che ha accompagnato il cammino di discernimento spirituale e di vita

presbiterale del Presule (ad Agnadello, come Madonna della Vittoria, a Caravaggio, come la Beata Vergine del Sacro Fonte, a Cremona come Maria Assunta in cielo), alla cui materna protezione, come Madonna delle Grazie, l'Arcivescovo affida il suo nuovo servizio pastorale nella diocesi di Ferrara-Comacchio.

### Il motto episcopale

Per il proprio motto episcopale l'Arcivescovo Perego ha scelto le parole dell'incipit della Costituzione pastorale "*Gaudium et spes*" del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, promulgata il 7 dicembre 1965 da Paolo VI, nell'ultimo giorno dell'assise conciliare.

Cremona, 6 maggio 2017

# I 90 anni di Benedetto XVI

## I suoi "incontri" con i migranti

Luca Caruso



La suggestiva immagine di un bagaglio riempito di fede e di speranza. L'ha adoperata Benedetto XVI nel suo ultimo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, celebrata nel 2013. Fede e speranza, un "binomio inscindibile" nel cuore di tantissimi migranti: "In essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la 'disperazione' di un futuro impossibile da costruire", notava il Pontefice. Al tempo stesso, "i viaggi di molti sono animati dalla profonda fiducia che Dio non abbandona le sue

creature e tale conforto rende più tollerabili le ferite dello sradicamento e del distacco, magari con la riposta speranza di un futuro ritorno alla terra d'origine".

Una fotografia lucida, quella di Benedetto XVI, e ancora attualissima, che pone in evidenza come le vicende migratorie, più che scelte volontarie, siano spesso conseguenza di precarietà economica, mancanza dei beni essenziali, calamità naturali, guerre e disordini sociali. E se molti migranti riescono a integrarsi e a vivere dignitosamente nei Paesi che li accolgono, molti altri

rimangono ai margini, vittime di sfruttamento e di privazione dei diritti umani. Il cammino di integrazione comprende infatti diritti e doveri: "Attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono", precisava il Papa, ricordando inoltre l'impegno della Chiesa, concretamente in prima linea contro povertà e sofferenza attraverso la dedizione di singoli e di gruppi, associazioni di volontariato e movimenti, organismi parrocchiali e diocesani.

Ma nel rapporto del Papa emerito con il mondo delle migrazioni, v'è almeno un'altra immagine che rimane impressa, ed è la gioiosa allegria di quel 1° dicembre 2012 nell'Aula Paolo VI, in occasione del pellegrinaggio della "gente dello spettacolo viaggiante", svoltosi con la collaborazione della Fondazione Migrantes. Alle migliaia di circensi, fieranti, burattinai, artisti di strada, esponenti di bande musicali, gruppi folcloristici e madonnari presenti in Aula, Benedetto XVI ha anzitutto richiamato il dovere di testimoniare alcuni valori essenziali: "l'amore per la famiglia,

la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze".

La vita itinerante è caratterizzata da rinunce e sacrifici, perseveranza e generosità, "virtù che la società odierna non sempre apprezza", osserva Papa Ratzinger. Pur nel contesto di una vita sempre in movimento, rimangono però alcuni punti saldi: i valori del Vangelo, per "continuare a offrire alle giovani generazioni la speranza e l'incoraggiamento di cui necessitano, soprattutto rispetto alle difficoltà della vita, alle tentazioni della sfiducia, della chiusura in se stessi e del pessimismo, che impediscono di cogliere la bellezza dell'esistenza". E poi la famiglia quale "via primaria di trasmissione della fede, la piccola Chiesa domestica chiamata a far conoscere Gesù e il suo Vangelo e ad educare secondo la legge di Dio, affinché ognuno possa giungere alla piena maturità umana e cristiana". "Le vostre famiglie – era l'auspicio conclusivo di Benedetto XVI – siano sempre scuole di fede e di carità, palestre di comunione e di fraternità". ■

## La festa "bavarese"

"Il mio cuore è pieno di gratitudine per i 90 anni che il buon Dio mi ha donato". Sono parole del Papa emerito, Benedetto XVI, che in occasione dei suoi 90 anni, all'esterno del Monastero Mater Ecclesiae nei Giardini Vaticani, ha festeggiato in un clima familiare. "Ci sono state prove e tempi difficili, ma sempre Lui mi ha guidato e me ne ha tirato fuori, in modo che io potessi continuare il mio cammino e sono pieno di gratitudine soprattutto perché mi ha donato una così bella patria che ora voi (i Gebirgsschützen, fucilieri di montagna bavaresi) portate da me – ha proseguito Benedetto XVI –. La Baviera è bella dalla sua Creazione. Il Paese è bello per i suoi campanili, le case con i balconi pieni di fiori, le persone che sono buone. È bello, in Baviera, perché si conosce Dio e si sa che è Lui che ha

creato il mondo e che questo è bene quando noi lo costruiamo insieme a Lui. Vi ringrazio tanto per aver portato la Baviera qui, quella Baviera aperta al mondo, vivace, felice, che può essere tale perché le sue radici affondano nella fede". A tutti il Papa emerito ha rivolto "un 'Vergelt's Gott' (Dio ve ne renda merito), a partire dal governatore della Baviera e a voi tutti. Sono contento che abbiamo potuto riunirci sotto questo bel cielo azzurro romano, che con le sue nuvole bianche ricorda la bandiera bianco-azzurra della Baviera – è sempre lo stesso cielo... Vi auguro la benedizione di Dio. Portate i miei saluti a casa, la mia gratitudine a voi e con quanto piacere, nel mio cuore, continuo a passeggiare e a vivere nei nostri paesaggi e spero, che tutto rimanga così. Vergelt's Gott'.





# Accompagnare i migranti nella fede

## A Vicenza i Centri pastorali si "ripensano"

Romina Gobbo

**F**esteggiano quest'anno il ventesimo di fondazione i Centri pastorali della diocesi di Vicenza. Sono sorti nel 1997 per accompagnare nella fede la prima immigrazione, arrivata per lo più a seguito dei ricongiungimenti familiari nel ricco Nordest, che allora chiamava manodopera dall'estero.

Ma i tempi sono cambiati.

La crisi ha fatto decidere a molte famiglie di immigrati di tornare a casa. E se all'inizio arrivavano soprattutto cattolici, oggi ci sono protestanti e musulmani, e sono per lo più rifugiati, per i quali è prioritario il diritto d'asilo. Quindi con le nuove migrazioni il ricambio non avviene. Per questo l'evento che si sta pensando per l'autunno vuole essere soprattutto un momento di riflessione.

"L'esperienza dei Centri pastorali deve continuare – dice padre Michele De Salvia, responsabile Ufficio Migrantes della diocesi –, ma bisogna evitare che diventino comunità parallele alle parrocchie".

E se i migranti invece di avere propri centri frequentassero le parrocchie? "È una domanda che anche noi ci poniamo. Ma la realtà è che il migrante fatica ad andare in parrocchia perché non si sente accolto. D'altra parte, stringere la mano ad una persona di colore o, comunque, straniera, non è ancora un gesto usuale per tutti. Per questo, per favorire il confronto costruttivo e lo scambio reciproco, nell'evento di ottobre coinvolgeremo entrambe le parti".

In diocesi i Centri pastorali sono: 7 a Vicen-

za (nigeriani, ghanesi, filippini, latinoamericani, rumeni, ucraini, srilankesi), 3 a Bassano del Grappa (filippini, ghanesi e nigeriani, ucraini, latinoamericani), 2 a Valdagno (ghanesi e ucraini), 2 a Schio (ghanesi e nigeriani, rumeni), 1 a Costo di Arzignano (ghanesi), 1 a Creazzo (africani francofoni), 1 a Villanova (ghanesi e nigeriani), 1 a Chiampo (ucraini).

"Ad Araceli, in Vicenza, la comunità è composta soprattutto da famiglie – spiega il responsabile padre Paulino Bumanglag, religioso verbita, che è anche coordinatore nazionale della pastorale degli immigrati filippini in Italia –. Oltre alla Messa della domenica, festeggiamo tutti assieme qualsiasi ricorrenza, matrimoni, battesimi, compleanni. La fede è ancora forte, anche se la sfida del materialismo interpella anche noi. Guardiamo con attenzione ai giovani, perché il loro mondo è molto complesso, sia dal punto di vista culturale, che della maturazione e formazione della fede". Don Martin Obeng Gyan è responsabile della comunità di Costo di Arzignano. "Una comunità vivace; organizziamo spesso ritiri nei momenti forti dell'anno. Cerchiamo di vivere al meglio il senso della famiglia, ma qui è più difficile rispetto al nostro Paese di origine. In Africa la famiglia viene prima di tutto, mentre qui la conciliazione con i tempi del lavoro complica le cose. L'altra grande questione riguarda le giovani generazioni, alle prese con i problemi di identità. Nati qui ma figli di immigrati, non sempre riescono a tenere insieme le due appartenenze". ■



# Emilia-Romagna's brothers and sisters...

...Un giornalino nato presso l'hub regionale Mattei di Bologna

**C**hi si recasse all'hub regionale di via Mattei a Bologna (come farà ad esempio Papa Francesco il 1 ottobre) noterebbe due strani personaggi accerchiati dai giovani africani lì ospitati come richiedenti asilo: sono don Daniel Kamara e la dott.ssa Linda Farella, o meglio "Pastor Daniel" e "Sister Linda", il prete e la consacrata incaricati dall'arcivescovo mons. Matteo Zuppi di prestare assistenza spirituale ai ragazzi del Mattei (il ruolo del "ministro di culto" nei centri di accoglienza è previsto dalla legge).



Don Daniel e Sister Linda, grazie anche al sostegno, oltre che del vescovo Zuppi, di don Tarcisio Nardelli e don Stefano Ottani, prestano assistenza ai profughi che vengono assegnati all'Emilia-Romagna nel periodo che passano all'hub regionale Mattei: ogni mattina si recano all'hub, parlano, pregano e cantano con i ragazzi e li accompagnano a visitare la città. I richiedenti asilo restano al Mattei in genere tra i 20 e i 35 giorni, poi, terminate le procedure della fase di prima accoglienza, vengono smistati nelle varie Province della Regione per la fase di seconda accoglienza.

A questo punto Don Daniel e Linda non li abbandonano, ma cercano di aiutarli a mantenere i contatti tra loro e tra gli italiani che diventano loro amici nelle province in cui vengono smistati. È nata così la rete Emilia-Romagna's brothers and sisters, che vuole appunto promuovere tali reti di amicizia e contribuire in questo modo

a costruire una vera fraternità. È nato anche il giornalino Emilia-Romagna's brothers and sisters, che si pone come strumento di questa rete, per favorire ancora di più la condivisione di idee, storie ed esperienze tra i profughi, e più in generale i migranti che lo desiderano, e i loro amici italiani e per dare voce ai loro desideri e alle loro istanze. Gli autori del giornalino sono infatti i profughi stessi, che possono così avvalersi di questo strumento anche per dare voce alle loro speranze e alle loro sofferenze: nel primo

numero, uscito nel mese di aprile 2017, alcuni hanno condiviso esperienze che stanno facendo in Italia, altri hanno raccontato il viaggio dai loro Paesi verso l'Europa, altri ancora hanno poste domande sul sistema di accoglienza. C'è infatti un indirizzo mail, [emilia.romagna.broandsis@gmail.com](mailto:emilia.romagna.broandsis@gmail.com), al quale i profughi e i loro amici possono mandare articoli e lettere per il giornalino.

In definitiva, alla base della rete Emilia-Romagna's brothers and sisters stanno le parole rivolte da Papa Francesco ai rifugiati: "Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono. Siete la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti. Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità. ■



# L'integrazione non è solo linguistica

Un pomeriggio tra curiosità e stupore alla "casa del Presidente"

Ilaria Dioguardi

**U**n giovedì al mese, nell'ambito delle Passeggiate didattiche, si svolge il Progetto Quirinale, un'iniziativa della Presidenza della Repubblica che si avvale della collaborazione di Scuolemigranti ed è rivolta agli allievi che stanno frequentando corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole del volontariato aderenti alla rete. L'idea è nata nella primavera del 2016, Scuolemigranti ha organizzato alcune visite per i propri allievi, guidate da volontari del Touring Club Italiano, a cui è affidata l'illustrazione del palazzo.

Il Progetto Quirinale si inserisce in un contesto che è quello di un impegno costante da parte della rete, per lo sviluppo di una collaborazione tra le associazioni che aiuti ad individuare risposte efficaci non solo ai bisogni linguistico-comunicativi, ma anche a quelli formativi e culturali degli studenti.

Alle visite partecipano gruppi di circa 30 persone, oggi gli allievi presenti frequentano i corsi di lingua delle associazioni Caritas La Storta, Centro Welcome e Fondazione Migrantes.

Il percorso, studiato ad hoc, è calibrato sulle competenze linguistiche e gli interessi dei migranti che stanno imparando l'italiano. "Sapete quant'è grande il Quirinale? Come 11 campi di calcio", spiega la guida Felicia D'Alessandro. C'è molta curiosità per la figura dei corazzieri, molti dei migranti sanno il nome dell'attuale Presidente della Repubblica. Nonostante il brutto tempo, i partecipanti sono molti, impazienti

di entrare nel palazzo. Dopo l'ingresso nel cortile presidenziale, il primo salone visitato è quello dei Corazzieri, con enormi arazzi alle pareti, un pregiato pavimento di marmo e un soffitto in legno, con lavorazione simmetrica rispetto al pavimento. C'è chi ha difficoltà a capire la parola "simmetrica", prontamente la guida cerca di spiegare che significa "a specchio".

Dopo esserci affacciati alla Cappella Paolina, passiamo al Salone delle Feste, con grandi specchi e lampadari sfarzosi; la guida Felicia spiega che "qui presta giuramento il Governo". Alcuni annuiscono, altri prendono appunti, qualcuno chiede spiegazioni aggiuntive o chiarimenti su una parola che non gli è chiara. "Bellissimo, mamma mia", esclama estasiata Krotoume Kone, 54 anni, originaria della Costa d'Avorio, da 34 anni in Italia. "Mi sento mondiale. È la mia prima visita alla 'casa del Presidente', sono così entusiasta delle sale che ho visto, piene di arazzi, di specchi, di lampadari fantastici che per un pomeriggio sono ridiventata bambina. Studio l'italiano a livello base, al Centro Welcome, non ho mai studiato la lingua finora. Al momento sono disoccupata ma ho fatto tanti lavori, se in un settore non lo trovo passo ad altri. Non sono molto contenta per la situazione di precarietà che c'è in Italia, ma mi trovo molto bene con gli italiani, non ho avuto mai problemi di integrazione".

Dopo altre sale, visitiamo lo Studio del Presidente, la stanza dove "il capo dello Stato parla con i politici (cioè dove si fanno le consultazio-





ni) per le decisioni di governo”, spiega la guida ai migranti, molto attenti e curiosi. Usciamo nel grande giardino, dove la meraviglia è tutta per l’eliporto (per l’elicottero del Presidente) e per la meridiana, l’orologio solare di Francesco Borromini.

Passiamo poi in una stanza con quattro bellissime carrozze dei cavalli e poi nella Sala dei Re. “Questo palazzo è stato per secoli una residenza dei Papi e per oltre settant’anni la casa dei Re, prima di essere il simbolo della Repubblica”, racconta la guida.

L’attenzione, soprattutto da parte delle donne migranti, è tutta per un abito da ballo, un busto della moglie di Vittorio Emanuele II e una tavola apparecchiata con un servizio di piatti d’epoca. “Questo luogo è così lussuoso, così antico che sembra più un museo che una casa. Anche la parte in cui vive il Presidente nella vita di tutti i giorni è così antica?”, chiede Angela Gomez, peruviana di 43 anni, da 10 anni in Italia. “Sì, è antica anche l’altra parte”, le risponde Felicia. «Questa visita mi piace molto, peccato che non vedremo tutto il palazzo ma solo una parte, conto di tornarci per visitare tutto il Quirinale», mi spiega Angela. “L’architettura di questo palazzo è molto interessante, è la prima volta nella mia vita che vedo un luogo con stanze così grandi. La visita mi ha incuriosito anche per quanto riguarda la Costituzione. Guardo i telegiornali e seguo un po’ la politica. Mi sembra che la Costituzione italiana dia buoni diritti e che ci metta tutti sullo stesso piano”, dice Parteina Dogosou, che proviene dal Ciad, è in Italia solo da tre

mesi, ma parla già un buon italiano. “Sono qui con mia moglie e mio figlio di un mese, Massimo. Non ho un lavoro, sono un medico, sto studiando l’italiano, mi piacerebbe lavorare come chirurgo qui o in un altro paese. Mi piacciono la lingua e la cultura italiana, spero di tornare al Quirinale con mia moglie e mio figlio, nel frattempo imparerò meglio la lingua e potrò fare loro da guida”.

Dopo essere passati nella Stanza dei Presidenti, dal 1948 ad oggi, ecco quella con la copia della Costituzione e le foto del Presidente Sergio Mattarella, scattate in questi quasi due anni di Presidenza. “La Costituzione italiana afferma che siamo tutti uguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione”, spiega Felicia, invitando a leggere gli articoli più importanti, una volta tornati a casa. “La Costituzione è molto importante, questo palazzo è la casa degli italiani. Per molto tempo è stato chiuso, poi è stato riaperto perché è giusto che tutti noi possiamo visitare quello che è anche il nostro palazzo”.

“Come nella realtà quotidiana delle scuole d’italiano, anche in questa occasione emerge con forza la varietà di esigenze che hanno i migranti, alcuni ormai in Italia da anni, altri appena arrivati. Con questa iniziativa noi volontari cerchiamo di avvicinare i migranti al Palazzo degli italiani, emerge quanto l’interesse per la storia democratica del paese di accoglienza e la curiosità siano aspetti che è nostro dovere valorizzare nell’esperienza dei migranti”, spiega la tutor Sara Eise, mentre ci avviciniamo all’uscita. ■



# I giorni e le settimane delle polemiche alle ONG

Ipotesi di reato, ipotesi sventagliate come granitiche certezze, una querelle "politica" ...

Mirtha Sozzi





**D**all'inizio di questo 2017 sono 36.900 gli arrivi via mare di rifugiati e migranti sulle coste italiane fino al momento in cui scriviamo - aprile 2017), contro i circa 27.100 dello stesso periodo 2016 (dati ministero dell'Interno).

Il confronto più triste, quello sulle vittime stimate nel Mediterraneo centrale, è aggiornato (per difetto, dati OIM) al 23 d'aprile: 1.002 morti dall'inizio di gennaio contro gli 853 dello stesso periodo dell'anno scorso.

Vale a dire, il 17% di vittime in più rispetto a un già spaventoso 2016, mentre però gli arrivi sono cresciuti addirittura del 36%: un indizio che almeno sull'ultima, tardiva linea, quella del Canale di Sicilia (fra gli stenti, lacune, incertezze e l'eterna "emergenza" di quello che rimane comunque un osceno disastro umanitario) alcune vite, fra tutti, si riesce a salvarle.

### Chi c'era e cosa ha fatto

Che cosa significa "fra tutti"? Che nel 2016 su circa 181 mila rifugiati e migranti soccorsi nel Mediterraneo centrale e poi sbarcati in territorio italiano, le 14 navi impiegate (con un aereo) dalle varie ONG attive nell'area (MOAS, Medici senza frontiere-MSF, SOS Mediterranée, Jugend Retter, Proactiva Open Arms, Save the Children, Sea Watch e Boat Refugee) ne hanno "salvati" poco meno di 50 mila (ancora dati OIM e dell'agenzia Frontex).

La gran parte però sono stati soccorsi da vascelli istituzionali: 36 mila dalla Marina italiana, 36 mila dalla nostra Guardia costiera finanziata da Frontex, 23 mila dall'operazione EUNavforMED e 14 mila da Frontex navi italiane escluse. C'è poi l'impegno di mercantili (altri 14 mila "salvataggi") e di vascelli militari esteri (7.000).

Bisogna partire da queste "aride" cifre per dire qualcosa di sensato sul disastro umanitario che continua a consumarsi alla frontiera meridionale d'Italia e d'Europa. E poi, se si vuole, sulla "polemica ONG".

### Traffici pull & push

Secondo l'agenzia europea Frontex, le operazioni di soccorso al limite delle acque territoriali



libiche sono un "fattore di attrazione" (*pull factor*).

Secondo la Procura di Catania, fra trafficanti in Libia e alcune delle ONG ci sarebbero alcuni "contatti diretti" che «non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente». Questa ipotesi, promossa subito a certezza, ha alimentato una polemica "politica" (si fa per dire) che, almeno fino ad oggi, vale la pena di ricordarlo, si appoggia sul *nulla*.

Ha chiarito il capo missione dell'OIM per il Mediterraneo Federico Soda: "Sappiamo per certo che la presenza di navi non costituisce un 'fattore di attrazione' per la migrazione. Queste critiche ci ricordano il commento contro l'operazione 'Mare nostrum' condotta dalla Marina italiana nel 2014: anch'essa fu accusata di essere un fattore di attrazione. In realtà, quando fu chiusa registrammo un aumento di partenze dalla Libia, e purtroppo anche di morti in mare". Ancora Soda: "Additare le navi di soccorso come un fattore di attrazione perciò è fuorviante. Piuttosto, dovremmo interrogarci sui 'fattori di spinta' (push factors) che continuano a scacciare migliaia e migliaia di migranti dai loro Paesi. E sul peggioramento delle condizioni di vita in Libia, dove si registrano sempre più persone in fuga per la vita dopo aver subito violenze e abusi". ■





# Turchia Paese sicuro?

Primo anno dell'accordo con l'UE: dati, fatti, storie

Giovanni Godio



Nel campo rifugiati di Souda (Chios, Grecia), novembre 2016  
(foto G. Moutafis/Amnesty International).

**I**n fuga dalla Siria verso l'Irak, e poi dall'Irak, in una zona minacciata dall'ISIS, ancora in fuga verso la Turchia. Poi le acque dell'Egeo, su una barca in rotta verso l'Italia (sì, l'Italia, cercando di evitare la Grecia) con una novantina di

altri rifugiati e migranti... Ma il battello il 9 ottobre 2016 è intercettato al largo di Milos. E l'odissea del signor Haji, con la moglie e quattro figli piccoli, prende una piega insieme umiliante e grottesca.



Il 14 ottobre questa famiglia siriana è trasferita a Leros, dove viene registrata. Il signor Haji dichiara di voler presentare domanda di protezione, intenzione che più tardi sarà confermata dallo stesso centro di accoglienza e identificazione nell'isola. "Vi trasferiamo ad Atene", gli dicono...

"Abbiamo sofferto abbastanza".

Il 20 li portano a Kos, li fanno salire su un aereo con altri quattro profughi/migranti. Due ore dopo, invece che ad Atene il gruppo atterra ad Adana, Turchia meridionale, in violazione della normativa ellenica e internazionale sul principio di non refoulement.

Sull'aereo ci sono anche alcuni agenti dell'agenzia Frontex. Comunque, Haji e la famiglia vengono trasferiti nel vicino capo di Düziçi. "Quando ho visto la bandiera turca all'aeroporto i miei sogni sono andati in frantumi", ha detto Haji a operatori di Amnesty International.

Ancora alcuni giorni di inutile detenzione a Düziçi, poi la famiglia viene liberata con un permesso di soggiorno temporaneo. Ma è abbandonata a se stessa, e dopo alcune settimane non vede altra alternativa che ritornare in Irak.

Ha riferito ancora il signor Haji, contattato ormai ad Erbil, nel Kurdistan irakeno, all'inizio di questo 2017: "Uno dei miei figli ha problemi respiratori, in Turchia non riuscivo a trovare lavoro, non potevo permettermi le spese necessarie e non mi sentivo al sicuro. Sono sconvolto per come ci ha trattato l'Europa. Pensavamo che ci avrebbe accolti perché fuggivamo da una guerra. Abbiamo sofferto abbastanza, adesso".

Produce anche vicende come questa l'"accordo" UE-Turchia (ma è più corretto definirlo una mera "dichiarazione", nonostante il peso che ha su centinaia di migliaia di vite) sottoscritto ed entrato in vigore un anno fa e che oggi l'Europa vede come un modello da replicare con altri Paesi.

Dal 20 marzo 2016 alla fine di febbraio di quest'anno, secondo dati della Commissione Juncker sono stati **espulsi in Turchia** dalla Grecia poco meno di 1.500 "migranti", per domande d'asilo respinte, ritirate o non presentate.

Sia le autorità greche che quelle dell'UE continuano ad affermare che tutte le richieste d'asi-

lo presentate in territorio ellenico sono valutate secondo le regole. "Chiunque sia arrivato sulle isole greche dopo il 20 marzo ha il diritto di chiedere asilo. Ogni domanda è esaminata individualmente", ripete la V relazione della Commissione UE sui *Progressi in merito all'attuazione della dichiarazione UE-Turchia* dell'inizio di marzo 2017.

Ma oltre al caso della famiglia siriana deportata ad Adana c'è (almeno) quello di 202 espulsi in Turchia da Lesbo e da Chio il 4 aprile 2016: se per la Commissione UE nessuno aveva chiesto protezione, è poi emerso che 13 di loro avevano chiesto di presentare domanda d'asilo, che però non era stata registrata nel caos che in quelle settimane regnava a Chio.

Però c'è dell'altro. Perché i fatti hanno confermato come uno dei principi su cui la "dichiarazione" si fonda, quello che la Turchia sia un "Paese sicuro" per richiedenti e rifugiati, sia una costruzione fittizia.

Fra 2015 e 2016 Amnesty ha documentato casi di rimpatri forzati dalla Turchia in Paesi in stato di conflitto armato come la Siria, l'Irak e l'Afghanistan.

Nonostante i progressi degli ultimi anni il sistema d'asilo di Ankara, anche per responsabilità della comunità internazionale, non è in grado (non lo sarà mai) di accogliere dignitosamente la grande maggioranza dei rifugiati presenti nei suoi confini (2 milioni e 900 mila oggi i soli siriani). Un solo dato: sono ancora tagliati fuori dall'istruzione oltre il 40% dei bambini e ragazzi rifugiati siriani in età scolare.

Vi sono le prove che rifugiati Siriani (fra cui anche minori) che avevano accettato volontariamente di essere reinviati dalla Grecia in Turchia, in quest'ultima hanno subito varie violazioni, fra cui la detenzione arbitraria e il mancato accesso a cure sanitarie.

Infine, per i primi mesi del 2016 sempre Amnesty ha denunciato "episodi di respingimenti illeciti in Siria e spartorie, alcune delle quali fatali, ai danni di persone bisognose di protezione, da parte delle guardie di frontiera turche". ■

(www.viedifuga.org)



# Corridoi umanitari...

...per proseguire gli studi

Maurizio Certini



**A**li, Benuar, Steban, Mirvat e tanti altri sono studenti universitari, arrivati in Italia attraverso *corridoi umanitari*. Alcuni di essi sono stati protagonisti durante il Convegno promosso a Roma presso il Viminale il 9 marzo 2017, coordinato dal prefetto Rosetta Scotolavina, della Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo. Il Progetto presentato è divenuto ormai una *good practice* nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione, dati gli straordinari risultati raggiunti. E' un'iniziativa di grande valore etico, umanitario e culturale, che nasce da una risoluzione del Parlamento Europeo del 2015, che ha voluto in-

coraggiare gli Stati membri a istituire dei *corridoi umanitari* e consentire di proseguire gli studi a chi, purtroppo, è dovuto fuggire dal proprio paese per la guerra o per condizioni di vita impossibili.

Il Ministero dell'Interno, ha messo a disposizione 120 borse di studio per giovani studenti titolari di protezione internazionale, per favorire loro l'accesso ai corsi di laurea e post laurea nelle università italiane,

120 giovani di Eritrea, Etiopia, Ghana, Mali, Nigeria, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Togo, Turchia, Yemen... distribuiti in 24 università italiane.





Per la realizzazione del progetto, si è cercato una sinergia tra l'Amministrazione centrale dello Stato e il mondo dell'Università, siglando nel luglio del 2016 un Protocollo d'intesa tra lo stesso Ministero, la Conferenza dei Rettori (CRUI) e l'Università Lateranense.

Mirvat è siriana, di Aleppo. E' giunta in Italia da poco più di un anno: "Ringrazio chi mi ha portato al sicuro, ma voglio anche ringraziare l'Uni-



versità di Ferrara, che ha capito che a una ragazza rimasta viva, non le basta sopravvivere, ma desidera guardare avanti. Ho alle spalle un'esperienza molto forte e vorrei continuare a studiare, a crescere, a fare tante cose che non posso fare oggi in Siria...".

Ali Eshani, si è laureato in Legge, viene dall'Afghanistan: "In Afghanistan ho perso i miei genitori e non ho potuto più studiare. Mio padre mi diceva: - Devi studiare, perché la cultura non distrugge nessuno, ma fa diventare più liberi!.- E oggi, dico grazie all'Italia che mi ha adottato. Avevo bisogno di studio, volevo realizzare il sogno di mio padre".

Eshani, è autore di un libro, "Stanotte guardiamo le stelle". Un libro emozionante che narra la tragedia di una Kabul distrutta e un viaggio rocambolesco in cui il fratello perde la vita, l'arrivo in Italia, l'avvicinamento al cristianesimo, la laurea in legge e un sogno: difendere i deboli. Al Convegno un Consigliere dell'Ambasciata canadese in Italia ha spiegato come in Canada sia attivo già da tanti anni uno specifico programma



per studenti universitari rifugiati. Il programma prevede l'accesso di 70 studenti all'anno, l'85% dei quali trova lavoro terminati gli studi. Un investimento produttivo e un esempio, quello del Canada, che fa leva su un *percorso circolare* che coinvolge, oltre allo Stato, le Istituzioni locali, le regioni e le municipalità, ma anche alcune istituzioni private e i cittadini, che con le università collaborano al sostegno e all'accompagnamento degli studenti, nel percorso di vita e di studio. Segnali luminosi, che pongono al centro la persona umana, l'intelligente e premurosa accoglienza degli studenti stranieri, anche di coloro che giungono dalle realtà più difficili, persino chi è in fuga da conflitti e persecuzioni.

Un nuovo bando sarà emesso per l'anno accademico 2017-2018. ■



# Gli Italiani che fecero la Francia

## Una mostra rilegge un secolo d'immigrazione dal Belpaese

Maurizio Cecchetti

**U**na nazione di emigranti, e di rifugiati politici (quando dagli anni Venti in poi molti fuggono dal fascismo). Ma anche una sequela infinita di stereotipi negativi, come quello che – secondo il medico ed esteta Élie Faure – sostiene che “l’italiano è il meno religioso tra gli europei”. Quel ripetere in ogni occasione segni di croce rapidi come il gesto di scacciar le mosche, le processioni pubbliche con canti e litanie, quel modo un po’ superstizioso con cui talvolta le pie donne esprimevano devozione, hanno sempre un po’ disturbato i laici francesi, anche quelli credenti, e “christos” sulle loro bocche era piuttosto un’offesa che un riconoscimento della religiosità degli italiani, giudicata sempre un po’ ostentata, superficiale, esteriore e carica di retaggi pagani, scrive Ralph Schor nel catalogo della mostra *Ciao, Italia!* da poco aperta a Parigi. E non è che fosse sempre sbagliata l’analisi. Ma anche su altri stereotipi negativi si basava un tempo il pregiudizio dei francesi. Bellicososi di natura, gli italiani erano considerati soldati mediocri. Ed erano guardati con sospetto perché fonte di guai. D’altra parte, si può risalire a molto prima, al tempo dei “giacobini” italiani come Giovanni Gorani che dal 1795 eleggono la Francia a loro nuova patria, ma anche allora furono guardati con sospetto dai francesi. A ragione, forse, vedi un secolo dopo l’assassinio del presidente Sadi Carnot per mano dell’anarchico italiano Sante Caserio: in mostra il pugnale che incombe dall’alto sulla copertina del “Petit Journal” del 2 luglio 1894, una settimana dopo

il fatto, che raffigura l’attentato. E anche quando accolsero i rifugiati politici in fuga dal fascismo, i francesi temevano i disordini che avrebbero potuto creare, e gli scontri degli antifascisti con i seguaci di Mussolini li avevano convinti di essere invasi da orde barbariche.

Stereotipi, ma non solo. Pizza e fisarmonica, d’accordo, non mancano; ma Italia in Francia significa anche automobili, miniere, arti, commerci, siderurgia, cinema, design. È l’Italia che Parigi celebra lungo un secolo, dal 1860 al 1960, attraverso la lente dell’immigrazione.

E lo fa con uno sguardo gentile, affettuoso, che vuole uscire dagli stereotipi riconoscendo che – scrive Hélène Orain – “fino al 1930 gli italiani di Francia sono stati rifiutati, insultati, discriminati; vittime di violenze inaudite come i Vespri di Marsiglia o il massacro d’Aigues-Mortes nel 1893”. La Orain è direttrice generale dell’istituzione pubblica del Palais de la Porte Dorée, situato nel XII Arrondissement (dove si trova anche il mastodonte dell’Opéra Bastille inaugurato da Mitterrand nell’anno fatidico, quello del Bicentenario, il 1989), e fa gli onori di casa per questa mostra all’ultimo piano del Museo dell’immigrazione creato un decennio fa. E proprio per celebrare questo anniversario viene allestita la mostra sull’Italia, insomma un bel gesto che sembra quasi volerci un po’ provocare a distanza, mentre da noi l’immigrazione tiene banco ogni giorno nelle cronache dei mass media, con rigurgiti di razzismo e xenofobie varie. Il fatto è che l’immigrazione degli italiani di un secolo e mezzo



fa sembra non aver insegnato niente ai loro pronipoti di oggi. Sembra che il mondo dotato di mezzi inimmaginabili di archiviazione, abbia la memoria corta, quando non cortissima. Le migrazioni di massa dalle coste mediterranee e dai Balcani oggi sono una vera ossessione.

Ma dovremmo ricordarci delle valigie di cartone, dei vestiti logori e dei pregiudizi che accoglievano i nostri nonni quando varcavano il confine. Il manifesto con cui la mostra si apre è quello, in italiano, che esorta all' "arruolamento di minatori per la Francia". Siamo all'indomani della Seconda guerra mondiale, e il reclutamento viene effettuato sulla base di un accordo congiunto firmato da Italia e Francia nel 1946. Di fronte, al centro della sala, un "cerchio" di Vespe Piaggio intitolato *Vacanze romane*, un'opera del 2013 dell'artista Moataz Nasr prestato dalla Galleria Continua di San Gimignano. Ai poli opposti un busto di Garibaldi e quello di Mussolini eseguito da Adolfo Wildt, coi segni delle offese dovute all'abbattimento dopo la caduta del regime.

L'Italia delle affinità elettive con Parigi, nella pittura di De Nittis e Boldini, nel cubofuturismo di Gino Severini, nelle città metafisiche di De Chirico, nelle icone di Modigliani, nelle ragazze di Campigli del 1932, che sembrano uscire da una fucina arcaica, ovvero nel grande trittico astratto di Alberto Magnelli. L'Italia dell'arte ha dato molto alla Francia. Ma è anche l'Italia di Primo Carnera, il gigante di quasi due metri che fin da ragazzo usa la possanza fisica per guadagnarsi da vivere e nel 1933 diventa campione del mondo dei pesi massimi. Più che nelle foto, o nel cinema, vediamo l'essenza della sua lotta per vivere e sopravvivere custodita dentro l'elegante teca di plexiglas che mostra le sue scarpe da pugile, il cui aspetto, in fondo, non è troppo diverso dalle calzature di un operaio o di un muratore dell'epoca. Poco più in là un costume di scena indossato da François Fratellini, uno dei tre patriarchi del Cirque Fratellini, famiglia circense di origini italiane che ha fatto grande la storia del genere, ispirando Federico Fellini.

Ma anche quello che gli italiani siano un po' tutti artisti, commedianti, cantastorie è uno stereotipo duro a morire. Una sezione della mostra, intitolata "Che cosa fanno?" ci descrive come dediti al mestiere di ambulanti, spazzacamini, saltimbanchi, vetrai, lustrascarpe, venditori di

oggettistica, abili decoratori e produttori di abbigliamento, gestori di bar, ma anche numerosi nel mondo edile e nell'industria, un esercito di manovali: "Accettano di svolgere i compiti più pesanti e meno remunerati, suscitando l'ira dei lavoratori francesi, soprattutto nei periodi di crisi" (niente di familiare, pensando all'oggi?). Ma – ecco la sintesi – "il lavoro rimane tuttavia un potente strumento d'integrazione". Forse questo potrebbe spiegare perché l'articolo fondamentale della nostra Costituzione recita "una Repubblica fondata sul lavoro". Forse dovremmo ricominciare da qui per le nuove integrazioni di oggi, in Italia. "L'impronta culturale italiana in Francia è profonda. Essa insegna ed è la prova della ricchezza delle migrazioni". Ancora la vocina sottile, un po' fastidiosa forse, del grillo parlante francese che interroga la nostra coscienza. La Francia fu per noi terra d'accoglienza. Da 63mila nel 1851, gli italiani sono cresciuti di numero fino a 330mila nel 1901, e alla vigilia della Grande Guerra erano diventati 440mila. In quarant'anni la Francia ha visto arrivare dall'Italia quasi due milioni di persone. Nel 1936 erano saliti a 720mila, mentre nel 1954 erano scesi a 504mila. Otto su dieci venivano dal Nord Italia. Poi, dopo la Seconda guerra mondiale, la tendenza s'inverte, la maggioranza viene dal Sud e questo crea attrito con gli italiani arrivati vent'anni prima e già integrati (identico problema delle attuali banlieues parigine popolate da immigrati islamici).

Possiamo dire di essere un popolo versatile, che sa esprimere il meglio della manualità e i vertici dell'immaginazione. Muratori, operai, designer... eroi del cinema, da Totò a Mastroianni (che nella *Dolce vita* diventa "simbolo di un modo di vivere all'italiana" trasformando il tema romantico del Latin Lover alla Rodolfo Valentino). Come scrive Théo Esparon, "l'immigrazione italiana al cinema non è invisibile ma è raramente al centro del racconto". Restano le tracce di un secolo di storia, appese alle pareti: immagini, oggetti, opere d'arte, cartelloni pubblicitari, volti. È vero – come lo stesso allestimento sottolinea con elegante e moderna intersezione di elementi – che il genio italiano è fatto di due cose: creatività e capacità di realizzazione. Una dote che dovremmo sfruttare di più anche a casa nostra. ■





# Il Cgie oggi

## L'Assemblea Plenaria a Roma tra Camera, Senato e Ministero Affari Esteri

Franco Dotolo



**C**on l'incontro presso la Camera dei Deputati sul tema "Il lavoro e la mobilità", promosso dallo stesso CGIE e dal Comitato permanente sugli Italiani nel Mondo e la promozione del Sistema Paese della Camera, sono iniziati i lavori che hanno preceduto l'Assemblea Plenaria del 2017 svoltasi a Roma.

Il tema in questione è stato un momento di confronto e di approfondimento che è frequentemente al centro del dibattito accademico e politico di questi ultimi tempi, seppure non sempre

con analisi puntuali ed aggiornate. Con la partecipazione del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, e dell'on. Fabio Porta, presidente del citato Comitato permanente, si è discusso sul nuovo flusso degli italiani all'estero. Un fenomeno in continua crescita, soprattutto di giovani con media-alta qualificazione, che necessita di una più attenta riflessione nonostante l'attuale rete di assistenza per gli italiani che vivono all'estero. Per agevolare questo cammino, è necessario "istituire una sorta di



tavolo tecnico, di lavoro permanente, tra ministero del Lavoro e CGIE e entità come i Patronati che istituzionalmente sono delle antenne per quanto riguarda i lavoratori all'estero. Vanno ripensate nuove convenzioni per tutelare meglio i nostri lavoratori all'estero". Proprio in virtù di simile scenario, il Ministro Poletti ha puntato molto sull'importanza delle tecnologie che permettono di accorciare le distanze. I cittadini che decidono di spostarsi devono essere messi in condizioni di affrontare le scelte fatte. A proposito di nuova emigrazione, una ricerca dei Patronati del CEPA (Acli, Inas, Inca, Itai) illustrata dal prof. Mannheim, si è incentrata sulle necessità e loro aspettative. Una serie di domande fatte ai giovani e meno giovani ha fatto emergere la loro propensione ad emigrare per motivi diversi, ma non senza problemi come la lingua, il sistema sociale, la tassazione e l'apertura di un conto corrente. La ricerca ha evidenziato "l'esistenza di una forza di permeabilità con l'estero e una percezione dei problemi relativamente bassa, a parte la lingua". Dalla Camera dei deputati si passa al Senato per un incontro sul tema "Riforma della rappresentanza degli italiani all'estero. Comites e Cgie – messa in sicurezza del voto all'estero". Il presidente del Comitato del Senato per le questioni degli Italiani all'Estero, il senatore Claudio Micheloni, ha segnalato come nell'audizione, svolta dal Comitato, con il Sottosegretario agli Esteri Amendola, sia stata affrontata sia la questione della riforma della rappresentanza, sia il problema del ritardo nell'erogazione dei contributi per gli enti gestori. Micheloni si è anche soffermato sui rischi di soppressione del voto all'estero per corrispondenza, connessi all'esame della nuova legge elettorale e per quanto riguarda la riforma dei Comites e del Cgie ha poi sottolineato la necessità di una profonda riflessione che non si limiti alla modifica di alcune parti dell'attuale legge. Il 29-31 marzo, alla Farnesina inizia l'Assemblea plenaria. Come di consueto, la relazione del Governo affidata al Sottosegretario Amendola, inizia con l'auspicio che l'Assemblea possa avere come risultato caratterizzante la proposta di un progetto di riforma degli organismi di rappresentanza della comunità italiane all'estero e sappia prendere nella dovuta considerazione i profondi mutamenti sociali e tecnologici che stanno

rimodellando il mondo dell'emigrazione. Tra i tanti temi trattati, egli ricorda l'istituzione di un fondo per il potenziamento della promozione di lingua e cultura italiana nel mondo: 150 milioni di euro di cui 20 stanziati nel 2017, 30 nel 2018 e 50 per il 2019 e 2020. In materia di promozione e diffusione di lingua e cultura italiana, il sottosegretario ribadisce "l'impegno a mantenere per il 2017 un livello di spesa pari a quello dell'anno precedente (complessivamente di 12 milioni di euro).

E sul sistema di voto per gli italiani all'estero, fa presente che l'attuale meccanismo va cambiato e, con la partecipazione del Parlamento, vada individuata una soluzione tecnica capace di superare le più urgenti criticità e di tutelare il voto all'estero".

Il Segretario generale CGIE, Michele Schiavone, invece, sul diritto di voto degli italiani all'estero e le polemiche connesse all'ultima consultazione referendaria avverte la "non ipotizzabilità di 'tornare indietro' rispetto alla legge sul voto all'estero: dobbiamo essere fermi e inflessibili sui principi, ma aperti e realisti sulle applicazioni pratiche". In ogni caso, il voto per corrispondenza è adottato senza problemi in diverse democrazie avanzate, solo in Italia viene vissuto come una pratica fuorviante.

Anche sulla proposta di riforma di Comites e Cgie il Consiglio generale sta da tempo lavorando, premettendo la necessità di garantire ad essi le risorse indispensabili per svolgere efficacemente i compiti fissati dalla legge: "il filo rosso che lega la nostra proposta è che i tre livelli di rappresentanza – Comites, Cgie, parlamentari – vanno salvaguardati e consolidati, garantendo risorse adeguate, attribuendo funzioni precise e incisive, valorizzandone il ruolo da parte delle autorità diplomatico-consolari e legittimandoli di fronte alle autorità locali. Sulla riforma del Cgie, egli indica tre profili su cui porre particolare attenzione: i rapporti di consulenza e collaborazione con le diverse articolazioni dello Stato, così da incidere sull'elaborazione delle leggi; il rapporto con le Regioni, che deve essere istituzionalizzato, cercando di avere una presenza anche nella Conferenza Stato-Regioni; e il ruolo di organismo intermedio e di raccordo tra Comites ed eletti all'estero. ■





# Romano Hape

Catering di cucina rom e da oggi Gipsy Street Food



**P**arlare di un'iniziativa gastronomica può sembrare davvero ridondante se non addirittura irrilevante, in tempi in cui i mass media e soprattutto la televisione sono invasi da programmi basati su gare ed eventi intorno all'arte culinaria. Ma se quei programmi, oltre a rischiare di promuovere sotteraneamente il consumismo e lo spreco, esaltano la competizione fino a stimolare l'istinto di eliminazione, il progetto della *Romano Hape* srls si inserisce in un solco completamente diverso e per alcuni versi opposto, perché qui l'iniziativa commer-

ciale, indubbiamente all'origine del progetto, si ispira a un'idea di cucina intesa come condivisione e come parte integrante della cultura.

L'idea del *Romano Hape*, come catering di cucina rom, nasce nel 2009 da un laboratorio interculturale della Romà Onlus dedicato ad un gruppo di giovani rom con l'obiettivo di promuovere gli aspetti positivi della cultura e dell'identità rom attraverso la riscoperta e la valorizzazione della tradizione culinaria.

Romà Onlus è un'associazione no profit prevalentemente costituita da rom e sinti, nata con





lo scopo di sostenere il processo di integrazione dei Rom per mezzo di progetti e attività volte all'empowerment nei differenti ambiti: istruzione, consapevolezza culturale, mediazione, sostegno all'impiego, cittadinanza attiva.

Dopo un percorso di ricerca che ha portato alla pubblicazione del libro *Profumi e Sapori della tradizione Rom*, ci siamo resi conto della potenzialità di sbocco imprenditoriale di questo progetto e di come questo patrimonio potesse trasformarsi in una risorsa di *empowerment* per i giovani rom e in una opportunità straordinaria per esplorare la contemporaneità e proiettarsi nel futuro. Nel 2016, grazie agli sforzi di un gruppo di giovani rom e non rom in collaborazione con le *expertise* di Romà Onlus e ad un finanziamento del Ministero del Lavoro è diventata una realtà imprenditoriale trasformandosi in una società di catering e *street food* che realizza pasti a domicilio; con il supporto della Fondazione Migrantes abbiamo potuto investire nella comunicazione e nella promozione del nostro progetto. Oggi con "*Hape - Gypsy Street Food*", un *food truck* allestito per la ristorazione ambulante, *Romano Hape* offre specialità gastronomiche della tradizione gipsy in luoghi e posti diversi, e realizza così la nostra proposta itinerante di gusti e sapori della tradizioni culinaria rom, per raccontare così la diversità culturale attraverso il cibo.

*Hape*, il nostro *Gypsy Food Truck* presenta e rappresenta dunque qualcosa di nuovo e di inconsueto: giriamo la città incuriosendo la clientela con l'allestimento caratteristico, con il tipo di preparazione dei cibi (cottura con lo spiedo alla brace, cottura con il *vrscinko*, una campana di ferro riscaldata con la brace), con pietanze particolari (quali la tradizionale *pita*, torta rustica ripiena di carne o verdure e il *bibermeso*, spezzatino di carne speziata con verdure e panna acida) e con il *packaging* degli alimenti.

Il marchio di *Romano Hape* non è solo sinonimo di gastronomia romanì di qualità, ma è anche e soprattutto sinonimo di positività dei valori legati alla cultura rom e di buone prassi: un marchio che vogliamo resti impresso nei cuori dei nostri clienti, perché la nostra realtà di provenienza ci impone di costruire una coerenza tra chi siamo e il ruolo che la nostra impresa svolgerà da un punto di vista etico e sociale. Consumare un pasto del *Romano Hape* non vuol dire

solo gustare una novità culinaria, vuol dire anche sposare un'idea di economia sociale e di sviluppo etico.

Con la realizzazione del progetto del *Romano Hape* e l'avvio di questa giovane impresa, intendiamo soprattutto produrre un cambiamento nella percezione che la società ha del mondo rom; vogliamo promuovere un'immagine inconsueta di questa comunità, valorizzando le risorse interne e recuperando i saperi tradizionali.

E se è vero che indubbiamente l'obiettivo primario di tutto il progetto è quello di creare occasione di lavoro, senza il quale nessuna forma di inclusione sociale sembra possibile, si tratta anche e soprattutto di realizzare insieme un'attività piena di opportunità creative e di riscontri positivi nella società e di far sì che i soci della *Romano Hape* srls, oltre ad essere degli imprenditori (speriamo di successo!), siano degli ambasciatori della cultura rom che attraverso l'assaggio di pietanze provenienti da misteriosi mondi lontani aiutino i loro clienti a superare l'innata diffidenza per la diversità e i sempre latenti pregiudizi.

Proprio nel mondo spietato di oggi, nel fatale e - sembra - inesorabile degrado della civiltà di cui gli analisti più avvertiti colgono ormai i segni inequivocabili anche nelle chiusure all'accoglienza, nei muri che si vogliono rinnalzare, nei rinascenti nazionalismi e nei mai sopiti egoismi, il progetto della *Romano Hape* srls rappresenta uno strumento innovativo per diffondere la curiosità e l'attenzione sul diverso.





Per questo, anche per questo, l'iniziativa della Romano Hape srls assume una rilevanza strategica. Il piacere del cibo è uno di quei rari piaceri che tende a crescere con la condivisione; non solo, ma di fatto predispone a un'apertura in quanto tende a mettere in contatto la sfera della razionalità, del calcolo (comunque alla base di un'attività occupazionale) con emozioni imprevedute e piacevolissime. Appare certo scontato, ma non inopportuno, ricordare che tra i miracoli di Gesù che più hanno impressionato l'immaginario collettivo si annoverano quelli della moltiplicazione dei pani e dei pesci e dell'acqua trasformata in vino.

Poche cose fanno bene all'animo umano come l'equilibrio dinamico tra opposti poli; in questo senso l'assaggio di sapori stranieri, estranei alle abitudini, può davvero rivelarsi un fattore di tolleranza, tanto più se quei sapori improvvisi derivano da un ambiente ritenuto inferiore e

percepito come un qualcosa di invadente, o minaccioso.

La ricetta di cucina, se sorprendentemente gradita al palato, diventa per l'anima il contatto con un mondo magico, dove alla tensione, al malumore, all'insofferenza subentra l'incanto. La realtà cruda di una situazione esterna di degrado, percepita come ingiustizia, e la realtà non meno cruda di rancori e di rabbie accumulati interiormente (da entrambe le parti) si trasforma "miracolosamente" in un atteggiamento di curiosità costruttiva.

Forse davvero potremmo riuscire, attraverso l'assaggio di un caldo piatto di *pita* o attraverso la lettura dei fondi di un caffè fatto secondo la tradizione rom, a stimolare il gusto per l'altro, per l'insolito, per l'inconsueto, per il diverso ... anche nel caso che l'Altro sia il Rom?

Noi della Romano Hape srls siamo convinti di sì! ■



# La Chiesa a fianco del Circo

“Luogo di esemplare sintonia fra uomo e animali”

Gian Carlo Perego

**I**l 15 aprile, da anni, in tutto il mondo si porta l'attenzione sulla realtà del Circo, un tesoro di cultura e di arte, ma anche di festa e di incontro che caratterizza alcuni momenti e tempi di vita delle nostre città. “Il Circo è il luogo in cui le differenze trovano una sintonia, dove la famiglia è al centro, dove l'artista dimostra le straordinarie capacità dell'uomo, dove si ritrova una sintonia esemplare e non strumentale tra l'uomo e i diversi animali”, spiega il Direttore generale della Fondazione Migrantes, Mons. Gian Carlo Perego. “Purtroppo in Italia questa Giornata di festa è segnata dalle preoccupazioni di molte famiglie circensi che rischiano, per una riforma del mondo dello spettacolo viaggiante, di perdere risorse e opportunità fondamentali per continuare una tradizione culturale e artistica importante del circo equestre”, continua Mons. Perego: “non si ha la capacità di valorizzare un luogo e uno strumento, quale è il Circo, che in città può portare festa, ha una forte capacità di integrazione sociale, aspetti importanti ancora di più oggi in tempi di radicalismi e di esclusivismi. Con miopia non si favorisce l'istallazione del Circo nelle zone più accessibili delle città; si penalizza il Circo con animali senza distinzione per chi – come è nella migliore tradizione circense – costruisce una relazione ammaestrativa straordinaria con gli animali, che indica rispetto, cura. Purtroppo – conclude il Direttore della Fondazione Migrantes – si preferisce generalizzare alcuni

episodi negativi e dimenticare un tassello della storia, dell'arte e della cultura popolare italiana”. La Fondazione Migrantes invita le comunità parrocchiali, le Migrantes diocesane nella giornata del 15 aprile, Giornata mondiale del Circo, che quest'anno cade il Sabato Santo, a visitare il Circo presente sul proprio territorio, portando a tutte le famiglie e gli artisti del circo, insieme agli auguri pasquali, la stima e la vicinanza della Chiesa, memori delle parole che Papa Francesco disse incontrando il mondo del Circo e dello spettacolo viaggiante, il 16 giugno 2016: “So bene che, per i ritmi della vostra vita e del vostro lavoro, è difficile per voi far parte di una comunità parrocchiale in modo stabile. Perciò vi invito ad avere cura della vostra fede. Cogliete ogni occasione per accostarvi ai Sacramenti. Trasmettete ai vostri figli l'amore per Dio e per il prossimo: il cammino della bellezza. E raccomandando alle Chiese particolari e alle parrocchie di essere attente alle necessità vostre e di tutta la gente in mobilità. Come sapete, la Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini. Possiate sempre svolgere il vostro lavoro con amore e con cura, fiduciosi che Dio vi accompagna con la sua provvidenza, generosi nelle opere di carità, disponibili ad offrire le risorse e il genio delle vostre arti e delle vostre professioni”. ■





# Una presenza che si rinnova

## La diocesi di Carpi e le famiglie del Luna Park con mons. Cavina

Maurizio Maio\*



**G** iorni interi trascorsi e neppure un segno di essi resta. E invece di un solo attimo rimane un ricordo che scalda il cuore per una vita. Una sera, in piazza, con mio padre, una sera speciale, la festa del patrono, lui che parla con gli amici. Io mi allontano un po'. Avrò avuto quattro, cinque anni al massimo. Le luci, i banchetti, i suoni, tutto mi assorbe e mi trasporta in un altro mondo e poi di colpo la vedo, questa dolce sequenza: prima un festoso cavallino, poi un rotondo aeroplano, poi una piccola barchetta, salgono un po', scendono un po', girano, scompaiono alla mia vista, ma dopo un po', come per magia, ritornano. Sarò rimasto lì

a guardare per non saprei dire quanto tempo. A farmi rinvenire da questo incanto, mio padre che, avvicinatosi, si piega sulle ginocchia e mi sussurra: "Vuoi andarci su?". Senza proferire parola, gli faccio un cenno di sì con la testa e in un attimo mi ritrovo sull'areoplanino, a mezzo metro da terra, eppure a me sembrava allora di volare in alto nel cielo. È con questo ricordo che ogni volta mi avvicino alle giostre e al loro mondo fatto un po' di poesia, un po' di sogno, un po' di distensione. A questi ricordi poi nel tempo se ne sono aggiunti altri, in questi anni in cui attraverso la Migrantes abbiamo conosciuto la realtà del mondo dello Spettacolo Viaggiante.



Ed è una serie di volti, di nomi, di momenti, di questo percorso fatto di incontro, di reciproca accoglienza, di attenzione, di gratuità, di amicizia. Un percorso che è nato da una constatazione: per chi è sempre in viaggio non è semplice fare ciò che le persone e le comunità "sedentarie", come le comunità parrocchiali ad esempio, danno troppo spesso per scontato. Da questa constatazione, ha origine una delle ragioni d'essere della Migrantes, l'articolazione a livello diocesano della Fondazione Migrantes, l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana competente per la pastorale relativa a tutte le forme di mobilità umana. Tra i compiti della Fondazione vi è quello, infatti, di favorire la vita religiosa dei migranti in particolare cattolici, tra cui rientrano le comunità dei circensi, dei fieranti e dei Luna Park, offrendo attraverso una costante opera di evangelizzazione e di catechesi, i mezzi sacramentali e di culto necessari per un loro libero ed originale inserimento nelle Chiese locali. Ci stiamo lavorando ed è per questo percorso e grazie ad esso che ci siamo ritrovati sabato 6 maggio 2017, alle ore 11.00 del mattino, sotto la volta di un'insolita cattedrale, l'autoscontro del Lunapark, presso il piazzale delle piscine a Carpi, insieme al Vescovo, mons. Francesco Cavina a celebrare la Santa Messa insieme alle famiglie dei giostrai. Un momento di festa frutto di un percorso che da anni vede impegnati insieme le famiglie dei giostrai, la Diocesi e gli operatori pastorali della Migrantes, in collaborazione con gli operatori delle Migrantes di diverse altre Diocesi toccate dalle giostre nel loro itinerario, in particolare quella di Adria-Rovigo. Un percorso, in particolare, catechetico rivolto ai bambini e ragazzi delle famiglie di questa comunità, percorso che ogni tre anni (la prossima volta nel 2018) porta alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. La Messa è stata l'occasione per rincontrarsi fraternamente, quest'anno anche nel ricordo del Giubileo dello Spettacolo Viaggiante, svoltosi in Vaticano il 16 giugno scorso. Un momento per i fedeli della Diocesi per conoscere e accogliere la "Gente del Viaggio". E magari, risalire, almeno una volta l'anno, anche da grandi ma senza vergognarsi troppo, su quell'aeroplanino e su quelle giostre di cui dicevo all'inizio, insieme con il nostro Vescovo che, ogni anno, come anche

## Mons. Cavina ai giostrai, "il mondo delle giostre piace alla Chiesa"

La messa e un giro in giostra: si è svolto attorno questi due momenti l'incontro del vescovo di Carpi, mons. Francesco Cavina, con i giostrai che tradizionalmente giungono nella città emiliana in occasione della festa del patrono, San Bernardino da Siena, che si celebra il 20 maggio. L'iniziativa, giunta al suo sesto anno, è stata organizzata sabato 6 maggio dalla commissione Migrantes della diocesi, che ha allestito l'altare presso la pista degli autoscontri. "Il mondo delle giostre piace a tutti: ai bambini, agli adulti e anche alla Chiesa! Con la vostra presenza ci fate godere di momenti di gioia e divertimento: vi ringraziamo per questo e per l'amicizia che si è creata in questi anni. È bello ritrovarsi insieme e godere della presenza di Cristo tra noi che dona pienezza a questo incontro". Con queste parole il vescovo ha espresso il suo ringraziamento alla famiglia Degli Innocenti prima di salire su alcune attrazioni. Una di queste è la "Sling Shot", una sorta di gigantesca fionda, costituita da una capsula che viene proiettata ad oltre 40 metri di altezza in pochi secondi. "Mi sono sentito catapultato in aria come un'astronauta ma ve la consiglio!", ha detto il vescovo appena rimessi i piedi a terra. Soddisfazione per l'incontro è stata espressa da Eros Degli Innocenti, uno dei membri della famiglia di giostrai: "Siamo persone di fede e la presenza del vescovo è per noi molto importante. Ormai è diventato un momento irrinunciabile quello della messa con lui, al nostro arrivo a Carpi, seguito dal momento più 'ludico' in cui si diverte a fare un giro in giostra: per lui sperimentiamo le attrazioni più innovative!".

quest'anno, ci dà il buon esempio di condivisione, accoglienza e invito alla gioia, non solo visitando il Luna Park e presiedendo la Messa, ma salendo sulle giostre, anche alcune di quelle in cui si richiede decisamente un po' di coraggio. Grazie Mons. Cavina, grazie famiglie del Luna Park e al prossimo anno! ■

\*Ufficio Migrantes diocesano Carpi

8XMILLE

## Firmare per la Chiesa Cattolica

Se i rendiconti pubblicati sui siti 8xmille.it e chiediloaloro.it indicano le assegnazioni dei fondi alla Chiesa italiana per macrovoci, la Mappa8xmille – agli stessi indirizzi web – restituisce il dettaglio territoriale delle opere per regione, diocesi, provincia e comune. La geografia della solidarietà, con gli interventi ‘firmati’ dai fedeli italiani, è in continuo aggiornamento. E la Mappa è uno zoom sulle singole opere finanziate, talvolta anche con foto, video e articoli pubblicati sulla stampa diocesana. In modo da restituire l’aspetto amministrativo, ma anche le ricadute sul territorio, rendendo il senso delle speranze e della dignità restituite. Già oltre 13 mila le voci inserite, ancora tuttavia lontane dal rappresentare la totalità dei contributi erogati. «Obiettivo della Mappa 8xmille – ricorda il responsabile del Servizio promozione CEI Matteo Calabresi – è anche far scoprire che opere vicine a dove viviamo hanno ricevuto un contributo da tutti i fedeli italiani, attraverso le firme. E che dunque l’8xmille cammina concretamente vicino ai progetti di annuncio del Vangelo, di restauri che tramandano arte e fede, e che in genere una parrocchia da sola non potrebbe sostenere. Dà man forte a piani di pastorale, al sostentamento dei sacerdoti e agli interventi caritativi resi possibili ogni giorno da preti diocesani, fedeli e volontari». Sullo sfondo, l’impegno della Cei per un ‘progetto di trasparenza’ che superi gli obblighi di legge sulla pubblicazione del rendiconto annuale (come previsto dall’articolo 44 della legge 222 del 1985) ed entri nel dettaglio della vita ecclesiale nazionale. Tre le direttrici fondamentali d’impiego: 398,8 milioni di euro per il culto e la pastorale nelle 226 diocesi; per il sostentamento dei circa 35 mila sacerdoti diocesani e missionari, 350 milioni di euro. E infine per i progetti caritativi 270 milioni di euro. Ad esempio, la Mappa mostra il corrispettivo della prima macro-voce segnalando, tra gli altri, i nuovi spazi parrocchiali di Ss.Cosma e Damiano a Borgaro Torinese (Torino) per i 14 mila abitanti di una cittadina alle porte del capoluogo, che a lungo si è riunita per la liturgia in un prefabbricato, e dove l’edilizia residenziale continua a crescere sulle aree industriali dismesse (contributo 2 milioni di euro). Fondi per 72 mila euro hanno invece provveduto al consolidamento della chiesa seicentesca del Carmine, gioiello barocco nel centro storico di

Oristano. La Mappa registra tra gli altri – sul fronte carità – l’Emporio per la spesa gratuita delle famiglie in difficoltà a Grosseto (50 mila euro) o la casa ‘La Madre’ (120 mila euro) che accoglie donne e minori. Sul sito <http://sictm.chiesacattolica.it/> infine un progetto analogo per il Terzo Mondo: con ospedali, scuole, formazione di medici e insegnanti. E risposte alle emergenze umanitarie e ambientali: dal soccorso alle famiglie irachene in Giordania alla ricostruzione post terremoto 2016 in Ecuador (500 mila euro). (Laura Delsere)

FERRARA

## Il gesto dei bimbi che risana la ferita di Gorino

Nella notte tra il 24 e 25 ottobre scorsi a 12 giovani profughe africane viene impedito di raggiungere la località nel Delta del Po che avrebbe dovuto accoglierle. L’evento suscita in buona parte dell’opinione pubblica un moto di sdegno, arrivando anche tra i banchi di una scuola di Finale Emilia, nel bolognese. La classe IV° D della Primaria ‘Castelfranchi’, riflettendo insieme alle maestre su quei drammatici avvenimenti e sul fatto che una delle ragazze, la 20enne Joy Andrew, portasse in grembo il piccolo Michael (nato circa due mesi dopo, il 12 dicembre, all’Ospedale di Cona, vicino a Ferrara), ha pensato a un gesto di concreta carità. Gli alunni hanno, infatti, deciso di donare a Joy e Michael i soldi risparmiati in due mesi grazie all’acquisto condiviso, col progetto ‘Merenda sana’, di alimenti più indicati al posto delle merendine. Il denaro è stato quindi donato al Servizio accoglienza alla vita di Ferrara perché lo utilizzi per l’acquisto di vestiario e prodotti di prima necessità per Michael. Nel Palazzo Arcivescovile, alla presenza dell’amministratore apostolico Mons. Luigi Negri gli alunni, accompagnati dalle insegnanti Antonella Diegoli, Katia Petruzzella e Antonella Barone, hanno donato a Joy anche un beauty case, un’icona da viaggio e un rosario da polso e a Michael tre libri, un giocattolo, un vestitino e un braccialetto, oltre ad alcuni bigliettini con i loro pensieri. Negri ha invece ricevuto in dono, dalle mani di Luca, figlio del Pastore della Comunità rumeno- ortodossa di Finale, una riproduzione di un’icona bizantina e da Malak, bimba araba di famiglia musulmana, una cornice e da Francesco, che da grande sogna di diventare frate, il volume ‘Le sette Chiese’ dedicato al terremoto del 2012.



## Le nuove migrazioni

Le migrazioni internazionali sono profondamente cambiate a causa di molti fattori: globalizzazione, transizione demografica, crisi economiche, geopolitiche e ambientali. Ciò determina molte differenze rispetto al passato anche dal punto di vista quantitativo, tanto che i flussi diretti verso il Sud del mondo hanno quasi raggiunto quelli verso il Nord. Catherine Wihtol de Wenden propone, in questo volume, una visione aggiornata delle nuove tendenze, offrendo prima di tutto un quadro completo delle direttrici migratorie Sud-Nord, Nord-Nord, Sud-Sud, Nord-Sud. Attraverso molti casi di studio si esaminano i luoghi e i profili dei migranti offrendo un quadro completo delle situazioni di contesto dei principali sistemi macroregionali. A fronte di una mobilità spaziale di portata globale, i paesi stanno rispondendo in modo molto diverso varando politiche migratorie carenti di una visione d'insieme e per lo più basate unicamente sul controllo delle frontiere, con situazioni di frontiere aperte, frontiere chiuse e, a volte, con la creazione di nuovi muri. Pertanto, le riflessioni finali si concentrano sulla nuova strategia che si sta affacciando a livello internazionale: la cosiddetta *Governance Mondiale delle Migrazioni*, che concerne quelle iniziative ONU per la firma di accordi internazionali in materia migratoria. Tale strategia sembra ripercorrere le iniziative messe in piedi negli ultimi decenni per gli *Obiettivi del Millennio* e per i *Cambiamenti climatici*. Si tratta di una prospettiva ancora poco nota.

Wihtol de Wenden C. (a cura di A. Riggio, R.G. Maury), *Le nuove migrazioni Luoghi, uomini, politiche*, Pàtron Editore



## La città plurale

Le città, oggi, ben riflettono le grandi e rapide trasformazioni che caratterizzano la fase storica che stiamo vivendo e la stessa condizione di pluralità nella quale siamo immersi e con la quale siamo chiamati a confrontarci e interagire: pluralità di soggetti; diversità dei riferimenti valoriali; molteplicità di culture; differenziazione delle esperienze religiose; vasti flussi migratori di persone e famiglie; costante destrutturazione e delegittimazione delle istituzioni a vantaggio dell'individuo; concatenazioni sempre più forti ed evidenti, che da tempo non riguardano più soltanto la dimensione economico-finanziaria e quella delle comunicazioni, ma che avvolgono ogni ambito del vivere.

In questo contesto, basandosi su un'esperienza effettivamente fatta agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, in un piccolo paese alle porte di Firenze, l'autore individua un modello o più opportunamente, "un principio operativo, mosso e sostenuto da logiche deduttive, induttive e associative, che si interrogano e interagiscono virtuosamente.

Un modello che ancora l'intera vicenda migratoria ad alcuni valori chiave e la colloca nell'ambito di una visione complessiva di società, che si basa su tre pilastri portanti – la pluriethnicità, la multireligiosità, l'interculturalità – e che si declina assumendo l'interazione come orientamento di fondo e come modalità operativa".

Giovanni Momigli, *La città plurale. Migrazioni, interazione, unità civica*, Tau Editrice



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Immigrazione: misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati e riforma della disciplina in materia di cittadinanza

Lo scorso 29 marzo la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva la proposta di legge n. 1658-B in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. Questo provvedimento introduce una **disciplina unitaria organica sui minori stranieri non accompagnati**, che mira a rafforzare gli strumenti di tutela già previsti dall'ordinamento e ad assicurare maggiore omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale.

Preliminarmente, il testo definisce l'ambito soggettivo della disciplina che riguarda il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.

In ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità, per i minori non accompagnati vengono affermati due principi fondamentali. In primo luogo, essi sono titolari dei **diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea** e in secondo luogo per essi vale il **divieto di respingimento alla frontiera**. Tale divieto può essere derogato esclusivamente per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato. In tal caso è competente il Tribunale per i minorenni che decide tempestivamente e comunque non oltre trenta giorni. Il provvedimento di espulsione può essere adottato a condizione che non comporti "un rischio di **danni gravi** per il minore".

L'articolo 4 modifica i termini della prima accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture ad essi specificamente destinate, **riducendo da 60 a 30 giorni il tempo massimo di permanenza in esse**. In queste strutture si svolge l'identificazione del minore, che si deve concludere entro dieci giorni.

Il procedimento di identificazione e di accertamento dell'età viene disciplinato nel dettaglio dall'art. 5, il quale stabilisce che nel momento in cui il minore straniero non accompagnato entra in contatto o viene segnalato alle autorità di polizia, ai servizi sociali o ad altri rappresentanti dell'ente locale o all'autorità giu-

diziaria, il personale qualificato della struttura di prima accoglienza svolge un colloquio con il minore, in presenza di un mediatore culturale, per approfondire la sua storia personale e familiare e far emergere ogni altro elemento utile alla sua protezione.

Qualora sussista un dubbio circa **l'età dichiarata dal minore**, questa è accertata in via principale attraverso un documento anagrafico. Nel caso in cui, dopo gli accertamenti, permangano dubbi fondati in merito all'età, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni o il giudice tutelare competente possono disporre esami socio-sanitari, previa informazione del minore circa il tipo di esami a cui deve essere sottoposto, i possibili risultati attesi e le eventuali conseguenze di tali risultati e quelle derivanti dal suo eventuale rifiuto di sottoporsi a tali esami. Qualora, anche dopo l'accertamento socio-sanitario, permangano dubbi sulla minore età, questa si presume ad ogni effetto di legge.

Il provvedimento modifica, poi, l'art. 19, comma 7, del decreto legislativo n. 142 del 2015, laddove prevede, al fine di garantire il diritto all'unità familiare, il tempestivo avvio di ogni iniziativa per **l'individuazione dei familiari** del minore non accompagnato richiedente protezione internazionale. Il Ministero dell'interno stipula a tal fine convenzioni con organizzazioni internazionali, intergovernative e associazioni umanitarie, per l'attuazione di programmi diretti a rintracciare i familiari dei minori non accompagnati. Al riguardo la nuova legge stabilisce che nei **5 giorni** successivi al colloquio con il minore, se non sussiste un rischio per il minore straniero non accompagnato o per i suoi familiari, previo consenso informato dello stesso minore ed esclusivamente nel **suo superiore interesse**, l'esercente la potestà genitoriale, anche in via temporanea, invia una relazione all'ente convenzionato che attiva immediatamente le indagini. Qualora siano individuati familiari idonei a prendersi cura del minore straniero non accompagnato, tale soluzione deve essere preferita al collocamento in comunità. Sino alla nomina di un tutore, i compiti relativi alla richiesta di permesso di soggiorno o di protezione internazionale possono essere svolti dal responsabile della struttura di prima accoglienza. Gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza.

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

*Segretario:* S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma)

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Guerino DI TORA

**Direttore Generale:** Mons. Gian Carlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA

*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLO;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com



\*PRIMO PREMIO  
15.000 €



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2017

## QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **un progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi\*** per realizzarlo. E organizza **un incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li sosterremo tutti con un contributo. Informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it) **Parlane col tuo parroco, iscrivi la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato  
dal Servizio C.E.I.  
per la Promozione  
del Sostegno Economico  
alla Chiesa cattolica.

## CEI: IFEELCUD CAMBIA VESTE E DIVENTA TUTTIXTUTTI

“Quest’anno vincono tutti”. È lo slogan che promuove il concorso per le parrocchie *TuttixTutti*, promosso dalla Cei a livello nazionale e nato dal grande successo di *ifeelCUD*, che si rinnova e diventa sempre più coinvolgente per le comunità locali. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi online su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it), creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Tre le novità principali: il contributo per tutte le parrocchie che organizzeranno un incontro formativo secondo i criteri indicati nel bando; l’aumento del numero dei premi per i progetti di solidarietà, che passano da 8 a 10 da un minimo di 1.000 euro fino a un massimo di 15.000 euro e la raccolta dei CU non obbligatoria. La novità più importante di questa edizione, espressa anche nello slogan, consiste proprio nel contributo, compreso tra i 1.000 e 2.000 euro, messo a disposizione di tutte le parrocchie iscritte che si impegneranno a formare i propri fedeli ai valori del sostegno economico alla Chiesa. Si tratta di organizzare un incontro volto ad illustrare le modalità di sostegno economico alla Chiesa cattolica e mirato a promuoverne i valori che ne sono alla base come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. L’incontro dovrà attenersi alle linee guida presenti nel regolamento e dovrà essere adeguatamente documentato mediante un servizio fotografico o un video da caricare online sul sito [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it) entro il 31 maggio 2017.

La nuova formula dell’iniziativa non prevede, quindi, la raccolta dei CU tra la popolazione titolare di tale modello che, già a partire dallo scorso anno, era diventata auspicabile ma non vincolante ai fini del concorso. “ifeelCud ha registrato un successo crescente, negli ultimi anni, con un notevole aumento delle parrocchie iscritte. Questo risultato positivo ci ha indotto - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della C.E.I. - a rinnovare il concorso che ha un nuovo nome *TuttixTutti* e un nuovo regolamento anche se la finalità non cambia: si premiano sempre i progetti di utilità sociale e si punta sulla ‘formazione al sostegno economico’

nelle parrocchie”. Le parrocchie verranno premiate da un’apposita Giuria, composta dai membri del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, che selezionerà i 10 progetti di solidarietà considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito e valuterà la qualità degli incontri formativi realizzati. “Il nostro concorso nazionale ha contribuito, in sei anni di storia, - prosegue Calabresi - alla realizzazione di decine di progetti di utilità sociale che spesso poi diventano risposte concrete ai bisogni delle famiglie in difficoltà, dei giovani e degli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile. Anche lo scorso anno le parrocchie vincitrici hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla Parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma, vincitore del 1° premio dell’edizione 2016, che ha già concluso una serie di corsi di formazione tecnico professionale per i giovani, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, in un quartiere periferico della Capitale con un alto tasso di disoccupazione o, tra le altre proposte, l’avviamento dell’orto sociale con l’utilizzo della coltivazione biologica pensato dalla Parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale e l’apertura di uno sportello di microcredito, ideato dalla parrocchia Santi Andrea e Santa Rita di Trieste, rivolto a persone in difficoltà che, grazie ad un aiuto tempestivo, possono trovare una via d’uscita ai propri problemi economici”. Per partecipare a *TuttixTutti* con la propria parrocchia quindi, basta ideare un progetto di solidarietà, organizzare un incontro formativo e iscriversi online sul sito [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it), in accordo con il parroco, a partire dal primo marzo. Il concorso si svolge fino al 31 maggio 2017.

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it) e sulle pagine Facebook e Twitter.

Facebook: <https://www.facebook.com/CeiTuttixTutti/>

Twitter: <https://twitter.com/CeiTuttixTutti>